

N.67

10 luglio 2015

IN EVIDENZA

● **Ortofrutta, Agrinsieme chiede piano di promozione e proroga ritiro straordinario: consumi in lieve aumento ma produttori in difficoltà.** L'estate è la principale stagione della frutta. Quest'anno, dopo oltre un decennio di calo, i consumi di frutta sembrano leggermente risalire in Italia, con un incremento stimato del 5% rispetto all'anno scorso. Ma siamo ancora molto lontani dai consumi del 2000. In generale, infatti, tra il 2000 e il 2014 gli acquisti pro capite di frutta e ortaggi freschi sono scesi nel nostro Paese tra il 12 e il 15%. Per questo Agrinsieme chiede al Governo di sviluppare un grande piano nazionale di educazione alimentare e di promozione al consumo di ortofrutta, rafforzando anche il programma "Frutta nelle scuole". La raccolta della frutta estiva sta aumentando in questi giorni e, ancora una volta, i prezzi pagati ai produttori coprono con difficoltà i costi sostenuti. "In particolare -osserva il coordinatore nazionale di Agrinsieme, Dino Scanavino- ci sono situazioni di forte squilibrio soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno, dove i prezzi all'origine sono decisamente inferiori ai costi produttivi. E' soprattutto in queste zone che è necessario intervenire con politiche adeguate che rafforzino l'aggregazione e l'organizzazione della filiera. E' importante garantire un prodotto di qualità ai cittadini consumatori, abbattere le inefficienze e gli sprechi della filiera e assicurare l'equa ripartizione del valore a tutte le componenti produttive, a partire dagli agricoltori". Il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative evidenzia inoltre come tale stato di difficoltà sia reso più grave dalla mancanza di un importante sbocco commerciale per le nostre produzioni estive, rappresentato dalla Russia, a causa della proroga di un anno dell'embargo. Per questo, in vista della discussione prevista sul tema (tra i punti all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Agricolo dell'Ue di lunedì 13 luglio a Bruxelles) Agrinsieme ribadisce il suo pieno sostegno al ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina nella richiesta al Consiglio e alla Commissione, in accordo con gli altri ministri dei Paesi produttori, di una proroga immediata delle misure di ritiro straordinario. "È indispensabile -sottolinea Scanavino- rimarcare l'importanza di una decisione urgente al fine di prevenire la crisi ed evitare il ripetersi della situazione della scorsa estate, quando la Commissione deliberò tali misure solo tardivamente, a campagna produttiva ormai finita".

● **Emergenza Xylella, Agrinsieme: ingiustificati i blocchi al materiale vegetale. Usare subito le risorse stanziato dal "Decreto Agricoltura".** Sono 7 mila i vivaisti italiani che subiscono gli effetti di informazioni poco corrette in merito alla Xylella Fastidiosa, notizie che hanno generato finora blocchi commerciali ingiustificati e gravissime conseguenze economiche al comparto. Come risulta dalla relazione inviata dal Mipaaf alla Commissione Ue, le 33.600 ispezioni effettuate su tutto il territorio nazionale confermano che il batterio non è presente in Italia, ad eccezione della provincia di Lecce e di alcune zone della provincia di Brindisi. Le sospensioni dei contratti commerciali tra operatori vivaisti italiani e operatori di Paesi terzi ma anche europei, quindi, non hanno motivo di esistere. E' questo il messaggio lanciato dal coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari sugli sviluppi recenti della crisi del settore vivaistico provocata dal batterio della Xylella. Il responsabile del coordinamento, Dino Scanavino, sottolinea che

sono gli stessi agricoltori a voler tutelare la produzione agricola dalla diffusione della Xylella sul territorio nazionale, europeo e internazionale in quanto la trasmissione della malattia al di fuori dei territori colpiti della Puglia sarebbe dannosa e controproducente innanzitutto per le imprese agricole. Fatte queste premesse, è lo stesso coordinamento Agrinsieme a chiedere controlli e analisi puntuali sulle produzioni, proprio per dimostrare che i prodotti immessi sul mercato sono completamente esenti dal batterio. Ma prima di ciò, spiega Scanavino, “è importante che la relazione del ministero delle Politiche agricole inviata alla Commissione europea sia diffusa e resa nota anche agli altri Stati al fine di rendere chiara a tutti gli operatori esteri l’integrità delle nostre produzioni ed evitare il prolungarsi dei blocchi al materiale vegetale italiano”. Non si ferma nel frattempo l’attività e l’impegno quotidiano dei produttori agricoli nell’attuare tutte le azioni necessarie per contrastare l’emergenza. Oltre 60 mila ettari di superficie agricola sono stati già lavorati con l’obiettivo principale di ridurre la popolazione dell’insetto vettore del batterio. Tuttavia Agrinsieme non intende abbassare la guardia in ambito nazionale e auspica fortemente che venga data completa attuazione alle previsioni della decisione comunitaria e che, con autorevolezza, vengano applicate le disposizioni contenute nel decreto nazionale e nel Piano del commissario straordinario Silletti. Un ultimo aspetto riguarda le risorse stanziare nel Decreto Agricoltura. Undici milioni -ricorda il coordinamento- che devono essere resi al disponibili nell’immediato per facilitare gli interventi necessari e sostenere le perdite di reddito di olivicoltori e vivaisti.

● **Energie rinnovabili, preoccupazione per il prossimo decreto incentivi per le fonti non fotovoltaiche: Scanavino scrive di nuovo al ministro Martina.** Agrinsieme torna sul decreto che dovrà ridefinire gli incentivi per l’energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili non fotovoltaiche. Dopo una prima lettera inviata al ministro delle Politiche agricole, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari scrive nuovamente a Martina per esporre considerazioni e preoccupazioni rispetto all’ultima stesura del decreto. Due restano le principali questioni irrisolte: il livello degli incentivi e l’uso dei sottoprodotti. Più in dettaglio, si legge nella missiva a firma del coordinatore Dino Scanavino, “per quanto riguarda le tariffe incentivanti relative a impianti a biogas e biomasse, siamo ancora lontani dalla richiesta avanzata in precedenza dal nostro coordinamento. Ribadiamo pertanto l’assoluta necessità che per gli impianti a biomasse e biogas di potenza fino a 300 kWe, venga mantenuto il livello d’incentivazione stabilito dal decreto 6 luglio 2012. Ci teniamo a ribadire che si tratta di impianti di piccola taglia che utilizzano prevalentemente sottoprodotti e che per le loro stesse caratteristiche valorizzano la filiera corta, le risorse del territorio, le imprese agricole e forestali, attivando quindi lo sviluppo sostenibile e responsabile a scala locale”. Per quel che concerne gli impianti di potenza superiore, Agrinsieme punta sulla necessità di preservare adeguati livelli d’incentivazione nel caso soprattutto di forme societarie associative o cooperative che utilizzano il mercato nazionale per l’approvvigionamento di biomasse. A livello più generale, invece, la richiesta espressa è quella di una revisione del sistema di calcolo dell’incentivo per gli impianti a biomasse “ai quali a breve si applicherà la tariffa onnicomprensiva, in relazione all’andamento del mercato dell’energia”. Altra questione di assoluto rilievo è quella relativa all’uso e alla valorizzazione dei sottoprodotti. Nonostante i miglioramenti rispetto alle bozze iniziali -si legge nella missiva- “le limitazioni ancora previste sui sottoprodotti, oltre a non trovare alcun fondamento giuridico, sono anche in contrasto con il lavoro che sta portando avanti, da alcuni mesi, il ministero dell’Ambiente con il nuovo regolamento per la classificazione come sottoprodotti dei residui di produzione utilizzati nel settore energetico, volto ad ampliarne l’uso proprio nelle filiere del biogas e della combustione di biomasse”. Infine, sempre in tema di sottoprodotti, nella lettera si fa riferimento alla necessità di sostenere e valorizzare “le iniziative relative ad impianti a biomasse e biogas alimentati

esclusivamente con sottoprodotti, che hanno fatto richiesta di incentivo ai sensi del precedente decreto del 2012 ma che, ad oggi, rischiano di non riuscire a realizzare gli impianti nei termini previsti dalla normativa vigente”. Per Agrinsieme, insomma, “è evidente che le modifiche apportate al nuovo testo sono del tutto insufficienti ad attivare gli investimenti necessari per dare futuro al settore agroenergetico” e, quindi, auspica un intervento del Mipaaf necessario ad accogliere le istanze dei rappresentanti del mondo imprenditoriale agricolo.

● **Cooperazione: il presidente della Cia incontra una delegazione di agricoltori del Camerun.** Il presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino, ha ricevuto a Roma il 9 luglio Waïndim Timothy Ntam, direttore generale della cooperativa di piccoli agricoltori camerunensi NWCA, in Italia per la celebrazione del “National Day” del Camerun a Expo Milano 2015. L’incontro è stato l’occasione per analizzare lo stato dello sviluppo rurale in Camerun e, soprattutto, per valutare le opportunità di collaborazione e sostegno che la Cia è in grado di fornire a NWCA, principalmente sotto l’aspetto del trasferimento di know-how al fine del miglioramento della qualità del prodotto e della diversificazione della produzione. Nell’esprimere apprezzamento per le attività già svolte dalla cooperativa camerunense, Scanavino ha dichiarato la disponibilità della Confederazione ad affiancarla, attraverso la firma di un accordo di partenariato, nel miglioramento delle pratiche agronomiche, concordando con NWCA lo studio di un progetto di sviluppo nei settori della produzione di cacao e caffè. Creata nel 1950, alla cooperativa NWCA aderiscono oltre 35 mila piccoli agricoltori che producono principalmente caffè (miscela Arabica e Robusta) e cacao (prevalentemente biologico) su terreni tra i 1.200 e i 2.200 metri sul livello del mare.

CIA IN EXPO

● **“We Women for Expo”: protagoniste le donne, la loro forza e le eccellenze italiane.** I più recenti dati Unioncamere, Inps e Istat evidenziano come in Italia un’impresa agricola su tre è condotta da donne (29%). Nel tempo il loro peso è progressivamente aumentato nel comparto, dove l’occupazione femminile è cresciuta nonostante la crisi. Nel settore primario la cultura “di genere” ha dimostrato sensibilità nell’intercettare nuovi bisogni e nel fare rete per trovare le risorse necessarie, la capacità di fronteggiare la recessione senza arrendersi alle prime difficoltà e disagi, la disponibilità alla formazione e aggiornamento continuo, assieme a un approccio multifunzionale dell’intraprendere attento al mercato, ma anche al contesto ambientale. Modelli di management efficaci che si scontrano, però, con una scarsa presenza femminile nei ruoli decisionali importanti sia nelle imprese, sia a livello associativo che istituzionale. Il mondo delle donne agricoltrici è un mondo poco conosciuto, anche se ricco di novità e di buone pratiche a cui sarebbe utile dare più visibilità, socializzando le risorse, le idee e il saper fare. Di tutto questo si è parlato oggi nel convegno “La forza delle donne in agricoltura, testimonianze delle eccellenze italiane” organizzato dal Comitato Scientifico per Expo con Donne in campo Cia, Donne Impresa Coldiretti e Confagricoltura Donna, nell’ambito degli eventi internazionali della settimana “We Women for Expo”. Un’iniziativa per mettere in luce come, nella loro attività, le agricoltrici italiane abbiano dimostrato capacità di coniugare la sfida con il mercato e il rispetto dell’ambiente, la tutela della qualità della vita a contatto con la natura assieme alla valorizzazione dei prodotti tipici locali e della biodiversità. Ma non solo, le donne agricole italiane evidenziano anche una forte attenzione alle energie rinnovabili, alla riduzione degli sprechi in tutta la

filiera dal campo alla tavola, all'introduzione di nuove tecnologie e al raccordo con il mondo della ricerca, senza trascurare il loro protagonismo nelle attività di educazione alimentare e ambientale condotte con gli agri-asili, le fattorie didattiche e sociali, i percorsi rurali di pet-therapy, gli orti scolastici. Un ruolo sempre più centrale, dunque, sia all'interno del settore agricolo sia nell'ambito delle sfide globali cui la società moderna si deve confrontare. Un'occasione importante, è stata quella del convegno ad Expo, anche per alimentare l'alleanza tra donne auspicata dal progetto "We Women", perché -come affermano le donne di Cia, Coldiretti e Confagricoltura nella loro lettera aperta alle donne agricoltrici- "per noi l'agricoltura non è più un destino di fatica e di invisibilità, ma una scelta di vita, di lavoro, di autorealizzazione, di luogo dell'autonomia e della reciprocità".

APPROFONDIMENTO

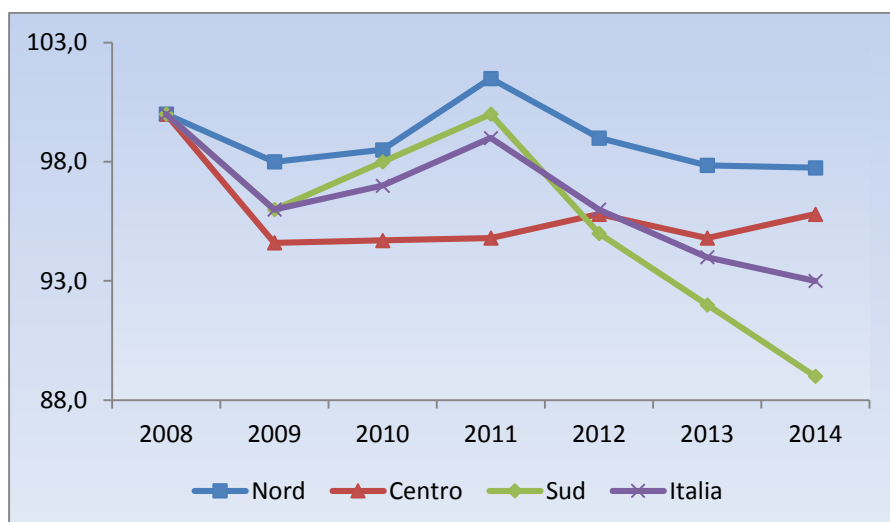
LA SPESA ALIMENTARE DELLE FAMIGLIE ITALIANE NEL 2014

Seppur complessivamente stabile, nel 2014 non si arresta l'evoluzione negativa che, a partire dal 2008 e a varie riprese, ha caratterizzato la spesa delle famiglie italiane per l'acquisto di cibi e bevande. Stando agli ultimi dati diffusi dall'Istat, lo scorso anno il budget degli italiani destinato all'alimentare si è attestato su una media mensile di 436 euro, con i valori massimi fatti registrare nel Centro Italia (circa 449 euro mensili), seguito dall'area Nord Ovest (439 euro) e dal Mezzogiorno (438 euro).

Dall'analisi evolutiva degli ultimi sette anni, fatto 100 il valore iniziale (2008) della spesa, si evince come gli Italiani abbiano ridotto i loro acquisti in valore di sette punti percentuali, con il calo più significativo fatto segnare dal Sud (isole incluse) dove la contrazione ha superato il 10%. La maggiore stabilità, dopo il calo del primo anno, si è avuta invece nelle zone centrali della penisola dove, in contro tendenza rispetto al resto d'Italia, l'Istat ha rilevato nel 2014 una crescita degli acquisti di oltre un punto percentuale a fronte di un passaggio da 444 euro mensili ai su richiamati 449 euro.

Ad eccezione del Centro Italia, tuttavia, è nell'ultimo triennio che, in seguito agli effetti della crisi economico finanziaria, le famiglie italiane hanno ridotto drasticamente la loro spesa verso i generi alimentari con le diminuzioni più marcate che si sono verificate nel Sud Italia e nelle isole dove, rispettivamente, sono stati risparmiati in media 51 e 47 euro al mese.

L'evoluzione della spesa media alimentare mensile delle famiglie italiane (numeri indici: 2008=100)



Fonte: Elaborazioni CIA su dati Istat

Da uno sguardo alle singole regioni, la situazione nel 2014 è variata notevolmente nelle diverse realtà territoriali. Nella provincia di Bolzano, ad esempio, a fronte di una spesa media familiare di 510 euro mensili, per mangiare nel 2014 si è speso il 15% in più rispetto al resto d'Italia e oltre il 27% rispetto all'Abruzzo. Sul podio delle Regioni che hanno destinato maggiori risorse finanziarie per l'acquisto di cibi e bevande, anche il Piemonte (457 euro) e il Trentino Alto-Adige (452). Abruzzo, Sicilia e Provincia di Trento sono state, nell'ordine, le realtà territoriali che hanno fatto registrare gli acquisiti minori in valore.

La spesa media alimentare mensile nelle regioni Italiane (2014; euro)

↑		↓	
Bolzano	501	Abruzzo	396
Piemonte	457	Sicilia	407
Trentino- Alto Adige	452	Trento	410
Toscana	450	Sardegna	416
Valle d'Aosta	448	Molise	422
ITALIA 436			

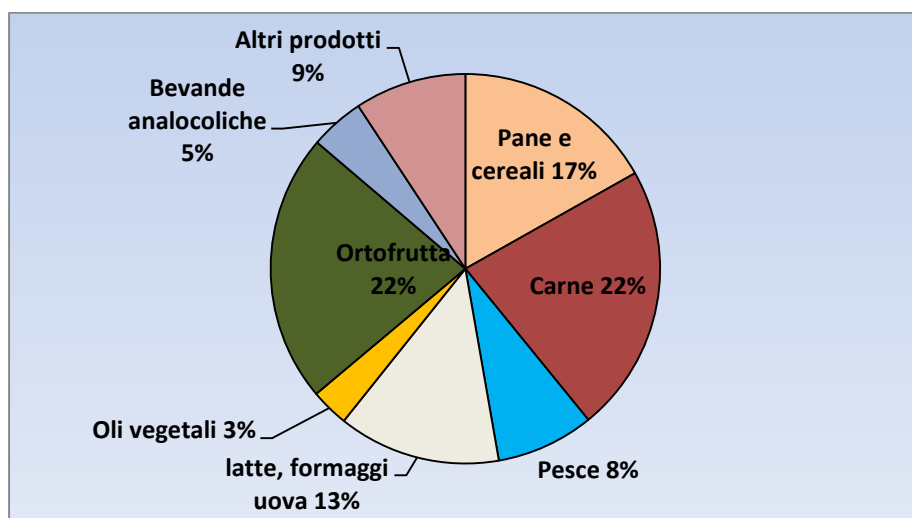
Fonte: Elaborazioni CIA su dati Istat

In termini percentuali, i consumi per alimentari e bevande hanno assorbito nel Mezzogiorno Italiano oltre un quinto (22%) della spesa complessiva con la Calabria, la Basilicata e la Sicilia che hanno rappresentato le prime tre regioni per incidenza della spesa alimentare mensile sul totale. Nel Centro Italia, si è speso mediamente il 17,2% del bilancio familiare con le punte più elevate nell'Umbria (19%) e nelle Marche (18,2%). Il Settenntrione, infine, dove in valori assoluti si collocano le prime tre Regioni in cui le famiglie italiane hanno acquistato maggiormente prodotti alimentari rispetto al resto della Penisola (seppur a livello medio circoscrizionale la leadership 2014 spetta al Centro Italia), il peso percentuale della spesa alimentare sul totale è stato di poco superiore al 15,5%.

Concentrando l'analisi sulle voci merceologiche, la composizione della spesa ha visto soprattutto la predominanza della carne che, a fronte di una valore medio mensile di 97,2

euro ha rappresentato il 22% del paniere. Sono state le regioni del Centro Italia a spendere di più (104 euro), seguite nell'ordine dal Sud (102 euro mensili) e dal Nord Ovest.

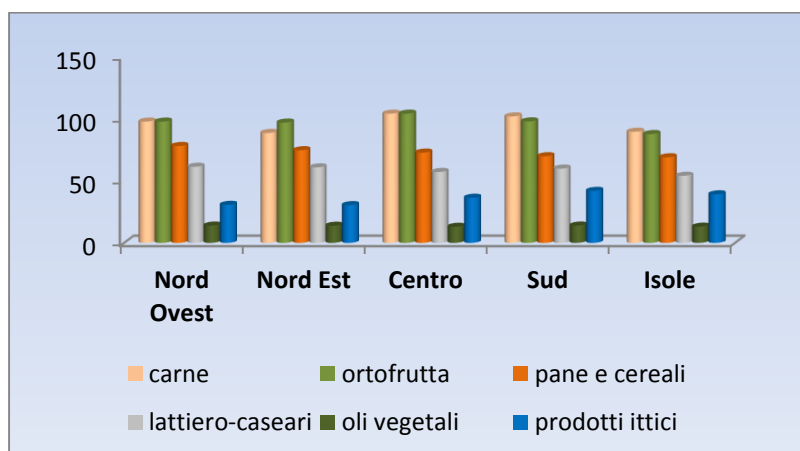
La composizione della spesa media alimentare mensile delle famiglie italiane



Fonte: Elaborazioni CIA su dati Istat

Di poco superiore alla carne la somma della spesa di frutta e ortaggi (97,4 euro mensili), con sempre il Centro Italia a rappresentare la ripartizione geografica dove gli acquisti in valore delle famiglie sono stati maggiori (104 euro), seguito dal Sud con una spesa media mensile che ha superato di poco i 98 euro. Pane, cereali e prodotti lattiero-caseari hanno rappresentato insieme il 30% degli acquisti familiari con il Nord Ovest che ha concentrato la spesa media più elevata (circa 78 euro per famiglia al mese). Per la spesa di prodotti ittici, invece, gli italiani hanno stanziato mensilmente una media di oltre 35 euro (8% del totale), con i livelli più elevati nel Sud e nell'area insulare del Paese. Bevande analcoliche (meno di 10 euro mensili) e oli vegetali, nel 2014 hanno rappresentato complessivamente l'8% del bilancio alimentare delle famiglie italiane.

La spesa media mensile alimentare per circoscrizione territoriale e prodotti (2014; euro)



Fonte: Elaborazioni CIA su dati Istat

In termini di variazioni tendenziali, invece, nella busta della spesa delle famiglie, lo scorso anno si è avuta meno carne i cui acquisti mensili in valore sono calati del 2%, ma anche

meno latte e formaggi (-1%) e meno bevande (-5%). Ma la contrazione percentuale più importante è stata senza dubbio quella del comparto degli oli vegetali dove, per affetto dei forti cali produttivi e della crisi del comparto, gli italiani hanno ridotto il loro acquisti in valore del 9%. A trovare più spazio nel carrello della spesa sono stati invece soprattutto i piatti pronti con una media mensile che ha superato i 10 euro per famiglia.

Venendo infine alla valutazione dei dati sulla spesa media per tipologia commerciale e familiare, secondo l'Istat non si è ridotto nel 2014 la percentuale delle famiglie che si è rivolta agli hard-discount per l'acquisto di prodotti alimentari (13% del totale) per effetto della crescita particolarmente elevata nel Mezzogiorno italiano, passata dal 12% al 15%. Sono stati in particolare le famiglie con stranieri e i giovani ad orientarsi verso tale tipologia commerciale, con le prime che in percentuale sul totale famiglie hanno inciso per il 23% e gli under 35 con il 18% che ha acquistato cibi e bevande a basso prezzo. Gli acquisti di prodotti biologici, invece, hanno riguardato maggiormente le famiglie con elevato livello d'istruzione (22,5%) ma anche quelle residenti nei grandi comuni, dove si è arrivato ad un peso sul totale del 14,7%, e le coppie giovani con un solo figlio (15%).

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **Celebrazione del 30° anniversario dell'Ufficio Cia a Bruxelles.** Mercoledì 15 luglio la Cia celebra il 30° anniversario dell'Ufficio di rappresentanza a Bruxelles (12 luglio 1985-15 luglio 2015). All'evento, che si svolgerà nella sede della Confederazione in rue Philippe le Bon, parteciperanno il presidente nazionale Dino Scanavino, tutti i membri della Giunta nazionale della Cia e numerosi invitati delle altre organizzazioni agricole e delle Istituzioni europee.

- **A Roma Cia e Inac per "L'Italia riparte".** Giovedì 16 luglio a Roma, in piazza di Pietra al Tempio di Adriano, si terrà il convegno nazionale "L'Italia riparte - La composizione della crisi d'impresa e del consumatore" organizzato da Cia, Inac e Camera di Commercio di Roma insieme all'Ordine degli avvocati e all'organismo di mediazione civile ed ente di formazione Sicea. Al centro dell'iniziativa la legge 3 del 2012 sulle disposizioni in materia di composizione della crisi da sovraindebitamento del consumatore. Dopo i saluti di Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma, interverranno tra gli altri il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino, il presidente dell'Inac Antonio Barile, il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Cosimo Ferri e gli onorevoli Nicola Bono e Roberto Centaro.

- **La giornata Anabio in Expo: appuntamento fondamentale per tutto il sistema Cia.**



Tavola rotonda ore 10.30

“Come attribuire un valore economico alla biodiversità agricola”

Assemblea nazionale Anabio ore 14.00

“Una forte e qualificata rappresentanza per far crescere l’agricoltura biologica”

in Expo Milano 2015



Cia è main partner del parco della biodiversità



Cia è partner ufficiale di Padiglione Italia



con



in



La Cia in Expo non è semplicemente impegnata a promuovere l’agricoltura biologica, ma a sostenere un’agricoltura che fa del “bio” il protocollo di coltivazione per garantire tutela ambientale e valorizzazione della biodiversità e dei territori. Proprio per questo motivo, la “giornata” di Anabio all’Esposizione Universale, venerdì 17 luglio al Teatro della Terra nel Biodiversity Park, rappresenta un appuntamento fondamentale per tutto il sistema Cia, che è impegnato a tutti i livelli per la riuscita dell’iniziativa. Due le sessioni di lavoro: la mattina la tavola rotonda “Come attribuire un valore economico alla biodiversità agricola” e il pomeriggio l’Assemblea nazionale di Anabio. Interverranno, tra gli altri, il presidente della Cia Dino Scanavino, il presidente di Anabio Federico Marchini, il viceministro alle Politiche Agricole Andrea Olivero, il rappresentante della Fao Mario Marino, il direttore generale Protezione della natura e del mare del ministero dell’Ambiente Carmela Giarratano, la senatrice Susanna Cenni, nonché i presidenti delle altre associazioni biologiche italiane (Federbio, Aiab, Assobio, Città del Bio).